

## AUTO E POLITICA

di GIULIANO  
CAZZOLA\*IL DURO MARCHIONNE  
NON CHIEDE L'AMERICA  
MA UNA FIAT GESTIBILE

**R**ISPETTOSO delle regole della Camera, Sergio Marchionne si è presentato al quarto piano di Montecitorio, per prendere parte all'audizione della commissione Attività produttive, con tanto di giacca e cravatta, rigidamente scure.

**A PENSARCI BENE** è questa l'unica novità della giornata. In sostanza, la Fiat riconferma il piano di investimenti di Fabbrica Italia e, di conseguenza, il consolidamento delle prospettive produttive e dell'occupazione negli stabilimenti interessati, tanto che ha cominciato a dare esecuzione ai relativi programmi. Ha precisato che, per il momento, non intende procedere a Cassino e nelle altre unità produttive. Quanto allo stabilimento di Termini Imerese, il Governo ha sottoscritto, insieme alle parti interessate, l'accordo da cui prenderà avvio il piano di re-industrializzazione dell'area. In tale contesto, non solo gli stabilimenti italiani riceveranno un nuovo impulso dall'essere partecipi e protagonisti del disegno organico di una multinazionale, ma il Paese - e segnatamente Torino - continueranno a svolgere un ruolo importante nel dirigere le strategie del gruppo. Certo, nessuno può pretendere che la Fiat, sbarcata a Detroit, nella capitale mondiale dell'auto, non approfitti del salto di qualità compiuto da quando opera, con successo e reciproco riconoscimento, nella nazione tuttora leader dell'economia occidentale.

**MARCHIONNE HA CONFERMATO** i

suoi impegni in occasioni istituzionali importanti; ha ribadito che non vorrà un solo euro dallo Stato. Ha chiesto che, almeno sul piano politico-culturale, venisse compresa un'esigenza essenziale: la governabilità delle aziende. Con la propopea che le contraddistingue, la Fiom e la Cgil hanno ironizzato su questa istanza della Fiat. Ancora una volta sbagliano, perché si tratta di un passaggio cruciale per poter competere. Il sindacato americano - la potente Uaw - lo ha capito, benché la sua storia fosse intrisa di una cultura conflittuale, che ha percorso tutto il Novecento, per chiudersi alla fine del «secolo breve». La Fiom, invece, posta di fronte al cambiamento, ha preferito rifugiarsi nelle vecchie certezze, nonostante esse non garantiscono più niente e nessuno. Purtroppo molti «cattivi maestri» sono tra i responsabili di questo arroccamento disperato e impotente.

**\*deputato del PdL e vicepresidente della Commissione Lavoro**

